

EGLE BECCHI

THE MANY CHILDREN IN THE MIDDLE AGES LIFE.
ABOUT A RECENT BOOK OF CHIARA FRUGONI¹

I TANTI BAMBINI NELLA VITA DEL MEDIOEVO.
A PROPOSITO DI UN RECENTE LIBRO DI CHIARA FRUGONI

The analysis of the book of Chiara Frugoni stress on her historical methodology, where pages are connercted with images in a perspective of long Middle Ages, The paper focuses on the child in everyday life and on its relationship with adults.

Il libro di Chiara Frugoni viene analizzato mettendo in luce il suo approccio storiografico, che connette pagine scritte e immagini, secondo un'idea di storia della quotidianità in un "lungo Medioevo". L'analisi insiste sulla figura del bambino visto nelle occasioni formative e nei rapporti con il mondo adulto.

Key words: long Middle ages, everyday life, words and images, child.

Parole chiave: lungo Medioevo, parole e immagini, il bambino, quotidianità.

Che cosa significa vivere? la domanda sta tra l'ingenuo e il metafisico, e appare meglio affrontabile se declinata nei termini di esperienza della vita, ritmata in brani comparabili per tutti noi; nell'esistere di ogni giorno, lungo il filo scandito delle ore, delle stagioni, delle generazioni, degli anni. Quali sono – e sono stati – i luoghi, le persone, le cose, i personaggi che hanno accompagnato il nostro nascere, crescere, sopravvivere, e anche morire? Quali i contesti e gli appuntamenti elettivi del nostro essere e divenire, diversi, ma pur sempre comparabili, anche nel passato e in luoghi lontani? Quali gli ordini del tempo – privato e pubblico, individuale e collettivo –, la loro misura, il loro significato?

La vita quotidiana e le sue figure

L'elenco di queste domande potrebbe continuare quasi all'infinito, fino a uno smarrimento del tema, a una vertigine non componibile. All'interno della dimensione "vivere", da più di mezzo secolo a questa parte, si è preferito parlare di *vita quotidiana*. Non pochi studiosi se ne sono occupati e se ne stanno occupando, da angolature disciplinari diverse: fra gli storici i più noti sono Henri Lefebvre (1947), Fernand Braudel (1979), Michel de Certeau (1980), ma non va dimenticato il contributo di

¹ *Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, il Mulino, Bologna 2017.

sociologi quali Erving Goffman (1969), di filosofi quali Agnes Heller (1970).

In ogni caso si sono cercate le determinanti, i significati, le monotonie e le creative variazioni della quotidianità, impegnandosi a spiegarli anche in via comparata, lungo una dimensione temporale e locale, nella persuasione che il confronto tra ieri e oggi, tra lontano e vicino consenta di conoscere meglio non solo quanto è accaduto nel passato e in luoghi distanti, ma anche di intendere in modo più pieno il mondo in cui viviamo. Proiettare il nostro interesse per la quotidianità su di uno schermo remoto, ci abilita a comprendere meglio fatti e soggetti di epoche passate, e luoghi che forse non esistono più, mentre un tempo erano grandi, potenti, vitali; e, insieme, ci consente di organizzare in modo più fermo il nostro sguardo sull'attualità.

Il libro di Chiara Frugoni si colloca in questo quadro di studi. L'autrice legge scene e personaggi di un lunghissimo Medioevo, rispondendo a ipotetiche domande di un lettore di oggi, che consulta il volume per stupirsi, divertirsi, apprendere, integrare le conoscenze che già ha.

Per la storica, la giornata – con tante ripetizioni, ma anche moltissimi imprevisti –, momento essenziale della vita, è da tempo oggetto elettivo del suo lavoro di ricerca; e questa opzione ha un avvio molto articolato nel 1997, col testo prefato dal padre (Frugoni e Frugoni 1997). Il centro del suo interesse è una quotidianità organizzata in scadenze che possono sembrare metastoriche: i ritmi del giorno, delle stagioni, della vita, dentro le quali ritagliare delle categorie di esistenza, che ci consentono di contenere, descrivere e spiegare molteplici figure umane. Un trascorrere ritmato del tempo sociale in contesti tutto sommato paragonabili a quelli di oggi, senza sostenere ipotesi interpretative circa strutture determinanti di vario tipo. La quotidianità, che la Storica studia e presenta è confrontabile tra il vivere nel Medioevo e quello attuale, con le debite analogie e gli ineliminabili scarti. E come l'attualità da cui parte il lettore che consulta il testo non è un'epoca datata, il Medioevo che fa da quadro complessivo della ricerca di Chiara Frugoni è un passato cronologicamente esteso, che esordisce – lo provano alcune illustrazioni (Frugoni 2017, figura 201) –, nel IX secolo, sfuma, in un'epoca molto avanzata rispetto ai limiti tradizionali dell'età di mezzo, nel Cinquecento inoltrato, come testimoniano riproduzioni da Peter Bruegel il Vecchio, specie il celebre dipinto *Giochi di bambini*, realizzato nel 1560 (Frugoni 2017, figure 123-140).

Il racconto di un *lungo medioevo* non va compreso solo considerandone la fine tarda, né un esordio ante datato, ma studiando anche come la classicità latina veniva vissuta nell'età di mezzo, la maniera insomma con cui un'epoca si è legata con quella precedente, ne ha rilevato persistenze, ha avuto fastidio per le discontinuità. Il testo si chiude infatti riportando ampi brani di una guida per i pellegrini che si recavano a Roma, dove, caso anomalo fra i testi che illustravano i monumenti sacri della Città eterna, ci fu anche un'opera, presumibilmente del XII secolo, il cui autore è Mastro Gregorio, con tutta probabilità un monaco inglese: la *Narracio de Mirabilibus Urbis Romae*, che l'autrice chiama «prima guida laica dell'Urbe» (Frugoni 2017, 267). Nelle pagine di Mastro Gregorio si indicano e spiegano monumenti della Cristianità che si trovano a Roma, ma soprattutto si ricordano, enumerano e presentano edifici e statue della latinità. L'autore contempla le rovine con meravigliata fantasia, raccontando fa-

vole sulla loro struttura originaria, esprimendo la sua ammirazione per l'antichità latina, la sua ira per il disfacimento degli antichi monumenti e per l'utilizzo delle rovine allo scopo di costruire edifici nuovi, sostenendo la non discontinuità tra l'età classica e il suo tempo.

L'idea di Medioevo sottesa al racconto di Chiara Frugoni – mette conto ribadirlo – è quella di un “lungo Medioevo”, inquadrato in una concezione della storia intesa come *continuum*, sostenuta anche di recente, con plausibili esempi, da Jacques Le Goff. Lo storico francese argomenta la sua tesi circa la continuità dell'accadere temporale, e soprattutto la non distinzione tra l'età di mezzo e il Rinascimento. Egli cita esempi di scoperte, trasformazioni, strutturazioni originali, in campo sociale, economico, politico, culturale, in epoche precedenti il XV secolo, eventi che anticiperebbero il passaggio dai secoli di mezzo a un'epoca diversa; ma soprattutto ricorda fatti, databili fino al Settecento, di innovatività e durata tali, da superare gli eventi che segnano tradizionalmente la separazione tra Medioevo e Rinascimento. In questa sua apologia della storia come non frantumabile in periodi, Le Goff afferma che la fine di quello che chiama il “lungo Medioevo” è databile verso la metà del XVIII secolo (Le Goff 2014, 39 e ss.). Ma la sua tesi di fondo è che la periodizzazione, nel sapere storico, è un dispositivo di natura didattica, messo a punto nel XIX secolo, quando la storia

è diventata materia d'insegnamento. Per poterla comprendere meglio, coglierne più esattamente le svolte e quindi insegnarla, gli storici e gli insegnanti hanno ormai bisogno di elaborarne una sistematica suddivisione in periodi (*Ibidem*).

Il lungo Medioevo di Chiara Frugoni, che esorbita dai termini tradizionali – pur riconosciuti in un altro testo (Barbero, Frugoni 1999²) – non solo lo libera dall'etichetta di tempo del meraviglioso, ma dimostra come molti e lunghi secoli di mezzo servono anche a rendere meglio comprensibili, e non solo favolose e misteriose, le figure che lo hanno abitato. Il tempo lungo dell'età di mezzo è trattato come una fenomenologia diacronica di un'epoca quasi senza date di avvio e di conclusione, come un periodo più che millenario del passato; e viene organizzato seguendo esseri umani, secondo sesso ed età, modi tipici di esistenza, professione e grado sociale, attività elettive, luoghi di vita, percorsi e mete di viaggi. Accanto a soggetti del nostro mondo, ci sono personaggi della narrazione biblica e cristiana, santi e eroi contemporanei e della tradizione. Non basta: si selezionano e mostrano abbigliamenti, gesti, rituali della nascita, del gioco, *outillages* della scuola, della domesticità, della malattia, cerimoniali della morte. Il lettore si può quindi avvalere di una griglia variegata e originale, la quale lo guida nel fruire della pagina scritta e dell'illustrazione, abilitandolo a compiere incessantemente dei transiti fra il lungo passato dei secoli di mezzo e il suo essere nell'oggi, a scoprire impensate analogie e differenze macroscopiche, ma talora quasi impercettibili.

L'individuo è al centro del racconto; lo si segue nel suo muoversi nelle vie cittadine, in paesaggi di campagna, durante le stagioni, in pace e in guerra, nelle lunghe ore di

² In Barbero, Frugoni 1999, 335-337, la storica data l'inizio del Medioevo al tempo dell'Impero di Diocleziano (284-305) e la sua conclusione al Concilio di Costanza (1414-1417).

lavoro, nelle celebrazioni religiose e civili. Personaggi di ogni giorno, e uomini eccezionali; maschi e femmine; accanto a povera gente, individui e gruppi che non sembrano soffrire per mancanza di risorse; sovrani e principi, pontefici, e santi; figure celebri dell'antichità prestate al Medioevo; cristiani e non cristiani; angeli grandi e piccoli che talora non si distinguono da putti profani; la Madonna con la sua numerosa famiglia per parte materna, e – in moltissime immagini – il Bambin Gesù. Qua e là compare qualche diavolo pittoresco e feroce. Di ognuna di queste figure si vede quello che fa, come esegue il compito che gli spetta nell'ordine dell'universo, a formare una galleria di personaggi che sono sovente protagonisti di racconti e fiabe, raffigurati in dipinti e sculture, i quali costituiscono dei tipi ideali da tener presenti anche nel pensare e progettare le vicende della propria vita di oggi.

Ma, soprattutto, le pagine fanno vedere e raccontano di tanti bambini: santi e profani, non necessariamente obbedienti, né sempre in buona salute, molto spesso non accuditi in modo appropriato, alla loro nascita e alla loro morte.

Parole e immagini

Per definire tale panorama di uomini e cose, variegato, animato, quasi tutto da scoprire, Chiara Frugoni si avvale di molti dei moltissimi testi e delle numerose immagini che nel tempo è venuta raccogliendo, a realizzare un'invidiabile collezione, costruita con raffinata sapienza e divertito buon gusto. Una collezione che la studiosa ha evidentemente schedato – sarebbe bene che ce ne parlasse, prima o poi, di questa sua *Bibliotheca Hertziana* privata e del suo catalogo –, e ha organizzato in un sistema che consente richiami tra immagine e parola, tra opere di artisti noti e ignoti, e brani e pagine firmate o anonime. Il che le permette di muoversi con abilità e dovizia di riferimenti da un tipo di testo all'altro – rare sono le ripetizioni nei volumi che ha pubblicato. Perché il Medioevo di Chiara Frugoni non è soltanto un lungo Medioevo, ma anche un tempo più che millenario di cui si possono vedere, godere con gli occhi innumerevoli quadri di vita. Un mondo per noi assai lontano che si espande nei secoli e nella doppia dimensione della parola e del segno visivo, quasi a dirci che l'individuo resiste alle fragilità del tempo, se riusciamo a saperne dalla pagina che ce lo racconta, ma anche a vederne raffigurazioni, non di rado firmate e sovente da autori celebri; affrescate, inserite nelle vetrate di chiese, realizzate su tavole dipinte a olio, miniate su pagine di libri, anche di quei testi rari e destinati a lettori di *élite*, che sono i libri d'ore, ornati da disegni e raffigurazioni di vite di santi, di principi, di scene di vita religiosa e profana.

In questo uso delle immagini, in tale godimento del colore, nella scelta di scene di vita, perlomeno eccezionali, che mostrano miracoli, episodi di esistenze regali, ma anche di poveri; e fanno vedere le stagioni e le attività che queste richiedono nei campi e nella cura del bestiame, nella caccia e nelle feste, alla vita "alta" si accosta quasi sempre la quotidianità della gente comune, a tener desti l'attenzione e l'interesse del lettore. È così che il doppio e intrecciato itinerario, che Chiara Frugoni percorre e ci offre,

del suo modo di comprendere e raccontare il Medioevo, rende più densa, completa e, insieme, intrigante la rappresentazione di tale età; per così dire la fa oggetto di una comprensione più pienamente fruita. E, insieme, più ricca di interrogativi.

Si tratta di una storiografia *sui generis*, di una storia illustrata, o, se si vuole, di una storia di figure con commento di parole, che guida la vista e spiega i motivi dell'organizzazione della tavola. Il lavoro di storica che accanto alla lettura delle parole mette, *ex aequo*, l'osservazione degli occhi ha progressivamente arricchito il capitale di fonti di Chiara Frugoni, la quale vi trascoglie, commenta, approfondisce fenomeni altrimenti sfuggiti all'attenzione dello studioso e del profano, individua personaggi, azioni, contesti ignoti alla maggioranza dei lettori.

Tale abbinamento di parola e immagine, che è un suo peculiare *modus operandi*, viene spiegato da Christiane Klapisch-Zuber nell'introduzione alla parte del volume dedicato al Medioevo nella *Storia delle donne*, che contiene quattro contributi di Chiara Frugoni:

L'immagine [...] trascrive rappresentazioni ordinarie o colte, ma filtrandole in un linguaggio formale dotato di un vocabolario e una sintassi propri; [...] si avvale di canali di trasmissione e di processi di elaborazione specifici (Klapisch-Zuber 1990,405).

Qualche anno dopo, di questa combinazione tra testo verbale e testo iconografico è Chiara Frugoni stessa a offrire delle spiegazioni, dove si accentua la funzione della fonte figurata nell'arricchire la conoscenza di epoche lontane, quali il Medioevo, quando l'immagine era elemento forte della vita quotidiana. Nel 1999, introducendo il volume, composto assieme a Alessandro Barbero, *Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, la studiosa afferma:

viviamo circondati da immagini [...]. Anche gli uomini del Medioevo lo erano: i loro occhi si posavano su sculture, affreschi, mosaici, miniature, nelle chiese, nei palazzi, nei manoscritti. La figura, nel Medioevo, impone consensi, esprime bisogni e attese. Allo storico di oggi molte informazioni riguardanti la società, il modo di combattere, lo stato di salute, la religiosità, gli atteggiamenti mentali, sono fornite dal repertorio iconografico. Questo libro privilegia le immagini largamente commentate, attribuendo loro lo statuto di fonte. In questo libro però non ci sono solo le immagini, accompagnate da ampi commenti, che hanno il compito di costruire il processo storico. Ci è parso importante dare ascolto, tutte le volte che fosse possibile, alle voci che hanno attraversato i secoli per giungere fino a noi, protagoniste di quella vita che vogliamo ridestare. Perciò il nostro vuole essere un discorso di parole e di figure interpretate (Barbero, Frugoni 1999, VII).

In anni più recenti la storica spiega il suo intento di offrire elementi chiari e soddisfacenti al lettore dei suoi testi, accompagnando la fonte scritta con fonti illustrate, e, soprattutto, di spiegare il linguaggio del testo iconografico:

Le immagini medievali si esprimevano con una loro lingua fatta anche di gesti in codice, di convenzioni architettoniche, di dettagli allusivi, di metafore, di simboli; se non li conosciamo, quelle immagini non hanno voce (Frugoni, 2010, XXI).

La dignità di fonte riconosciuta all'immagine e la consapevolezza che essa parli un

proprio linguaggio la rende più preziosa specialmente là dove si cerchi di ricostruire la fisionomia di personaggi che non condividevano i modi comunicativi di chi sapeva non solo leggere, ma anche esprimersi in modo compiuto: illetterati, soggetti che parlano dialetto oppure lingue rare, bambini.

Soprattutto bambini

In tale storia di lunghissima durata, ricostruita in una continua e stimolante combinazione di parola e segno figurativo, Chiara Frugoni mette in rilievo la figura del bambino, soggetto poco rappresentato nel Medioevo. È proprio nell'ostinato ed elegante intreccio di testo verbale e testo iconico che il bambino risulta meglio definito; accanto alla delineazione, in fondo sommaria che la pagina scritta dà di questo personaggio, il segno pittorico – più attento alla resa del particolare, capace di avvalersi di colori e sfumature – combinato al racconto, consente di comprendere meglio il soggetto non adulto. Di renderlo più spiegabile, di recuperare, insomma, quel *sentiment*³ con cui Philippe Ariès inizia la sua storia e storiografia della prima età. Quella storia circa la fondazione della quale lo stesso Ariès dichiarava, più tardi, di aver raccolto immagini vive in mostre, chiese e castelli, dipartimenti di biblioteche pubbliche, collezioni private, per arricchire il suo capitale di fonti con cui sostenere la sua idea. È infatti ragionando su questo materiale che l'Ariès ha sostenuto la sua tesi di un'origine post medievale del sentimento dell'infanzia, e ha messo alla prova un nuovo approccio diacronico – e di millenni – di un sapere sul bambino e sulla rappresentazione sociale dell'infanzia (Ariès 1992, 158 ss.).

Sono tanti i bambini che vediamo e di cui leggiamo nel libro di Chiara Frugoni, che già nel suo testo con il padre, *Storia di un giorno in una città medievale* (Frugoni, Frugoni 1997) aveva dedicato due capitoli su sette alla realtà preadulta, e delineato una griglia interpretativa della vita infantile. In *Vivere nel Medioevo* le categorie che servono a rappresentare meglio il non adulto sono più numerose. Cercherò di indicarle, facendo delle integrazioni sulla base di altre letture.

I bambini – non tutti, ma soprattutto i maschietti (Klapisch-Zuber 1984) – non solo imparano a leggere anche nella domesticità, ma nei centri urbani vanno a scuola, sempre più di frequente e qui alcuni apprendono anche a scrivere. Di questa scuola la storica ci descrive e mostra l'*outillage* che sovente ha resistito alle generazioni, fino diventare obsoleto. I testi che vengono letti non sono a stampa quando già i libri vengono riprodotti in via meccanica: ancora nel 1509 sono codici illustrati che, rilegati, vengono concessi alle manine e agli occhi di bambini. Nel libro si vede, infatti, come, fuori dalla scuola un testo miniato viene guardato – e forse letto – da due bambini insieme piccoli di età diversa e di famiglia – lo si evince dalle vesti – di ceto elevato (Frugoni 2017, 131 ss., fig. 72). Ma per arrivare a decifrare la pagina – e a scrivere –,

³ Ariès 1968, 5 ss. Il termine italiano *sentimento* traduce il francese *sentiment*. Per una discussione di questo costrutto, rimando a Becchi 2017, 17-30.

la strada non è semplice, e la storica ci mostra arnesi della vita adulta, dove sono incise delle lettere e oggetti a forma di lettere, fatti per invogliare all'ABC. Un ideale di alfabetizzazione generalizzata sembra sotteso a questa cultura dell'infanzia: Gesù da piccolo va a scuola (Frugoni 2017 136, fig. 85); e, se anche in numero assai più scarso, le bambine leggono, come ci mostrano immagini della Vergine da piccola, che decifra le pagine di un libro sotto la guida della madre, tema frequente nell'arte lungo i secoli. Talora si impara a leggere in famiglia, ma la scuola è il luogo deputato dell'istruzione. A scuola, anche nel Medioevo, come più tardi e anche oggi, seppure per motivi diversi, i bambini non ci vanno volentieri, perché castighi e busse sono frequenti, e anche per questo, dalla scuola scappano, e qualche volta non tornano più in famiglia (Klapisch-Zuber 1996, 185 ss.)

La fuga è un tema che ritroviamo sovente in narrazioni della vita infantile di questa lunga epoca: fughe soprattutto da maestri maneschi e crudeli, evasioni da quel luogo invivibile che molto spesso era la popolosissima aula, testimoniate da autobiografie di adulti, i quali ricordano la loro infanzia durissima di piccoli scolari tormentati da maestri perversi. La scuola non interessa, è un luogo di malvagità di adulti contro i non adulti, di coalizzarsi dei bambini contro il maestro. Sono frequenti le fughe collettive, evasioni verso luoghi dell'anomia, soprattutto la strada⁴, mondo pieno di vita e di occasioni di avventura, spazio di incontro con personaggi adulti, ma assai spesso anche con altri bambini che la scuola non la vogliono o che sono costretti fin da piccoli a dure esperienze di lavoro.

Ché uno dei *must* del bambino è quello di lavorare. L'autrice ne parla nel paragrafo sull'infanzia al lavoro (Frugoni 2017, 147-154); per molti bambini, specie nelle zone extraurbane, il lavoro era un destino, che precludeva l'andare a scuola. Non di rado e ancora nei secoli XV e XVI lavoro e studio si alternavano. Matthäus Schwarz (1497-1574), che da adulto diventerà un importante funzionario della banca Fugger, compone da vecchio un *Trachtenbuch* – un *Libro dei costumi*, sotto forma di autobiografia, dove racconta la sua vita, a partire dalla nascita, e la fa illustrare da celebri pittori del tempo (*Un banquier mis à nu*, 1996), suddividendola in momenti significativi della sua esistenza, fin dalla nascita. In questo racconto, egli ricorda di aver lavorato come paggio a sette anni, prima di andare a scuola. Una volta iniziata la sua istruzione, a otto anni, viene affidato a un curato che teneva a pensione dei ragazzini della sua età. La scolarizzazione del piccolo Matthäus è irregolare, non solo per il suo scarso interesse per lo studio, ma soprattutto per la disciplina dura e manesca del suo maestro: a nove anni fugge e per qualche settimana – prima di venir riacciuffato e rimesso nelle mani crudeli del parroco che lo istruiva – vagabonda per la campagna intorno a Augusta e vive elemosinando e aiutando i custodi di bestiame. Rientra a scuola, dove rimane fino

⁴ Cfr. la storia fiorentina del piccolo Guerrieri dei Rossi, nato a Firenze nel 1485 che è emblematica. Messo a quattro anni a scuola, è allievo particolarmente svogliato. Passa da un maestro all'altro, con frequenti e lunghi periodi di assenza, tra scuola e casa apprende i rudimenti della lettura, viene messo a scuola di abaco, poi scappa, viene riportato a casa, rimesso a scuola, e tra brevi frequenze, esperienze di lavoro e fughe sempre più frequenti e castighi paterni, in una sua evasione dal lavoro viene arrestato dalle guardie, che lo riportano a casa, sembra con accuse infamanti, che la famiglia non tollera. L'ultimo atto che ci è noto della vicenda del giovane Guerrieri, è che scompare nella malavita fiorentina e di lui non si sa più nulla (Klapisch-Zuber 1984, 766 ss.).

a 14 anni, per iniziare a lavorare alla dipendenza del padre.

Ma c'era chi – e non erano pochi, specie nelle zone extraurbane –, a lavorare era costretto fin da piccolo. E se a scuola il bambino era castigato, picchiato, brutalizzato, e anche in famiglia le punizioni forti non mancavano, moltissimi bambini anche assai piccoli erano costretti a lavori duri e pericolosi, a servaggi senza respiro e c'erano anche dei piccoli schiavi (Frugoni 2017, 150-152). Una vita difficile quindi, quella infantile, dove il non adulto aveva un'autonomia assai ridotta, e la trovava forse solo nel gruppo dei pari, nel quale davano sollievo la convivenza con altri piccoli – i numerosi fratelli e sorelle, gli amici di scuola, i compagni di lavoro, i bimbi che vivevano nella strada, gli incontri nella fuga. In questi luoghi abusivi dove il diventare grande comportava altre compagnie che non il crescere in famiglia e nella scuola, non vediamo i bambini del testo di Chiara Frugoni che sono perlopiù piccoli di famiglie attente alla loro crescita anche se babbì e mamme erano severi. Nell'ambiente domestico gli incidenti dovuti a incuria non mancavano, le malattie non curabili e mortali erano frequenti, le balie cui molti venivano affidati erano distratte e avevano troppi lattanti da curare. Bambini reali, in una demografia della mortalità infantile altissima, in ambienti a elevato tasso di rischio – calci di animali, cadute da finestre dal davanzale troppo basso, contagi da pestilenze, morti bianche di neonati soffocati nel lettone dei genitori o della balia, che non si erano accorti della presenza del piccolissimo. Accanto a questi c'erano bambini indisciplinati, discoli a scuola, attratti dalla strada, in fuga dalla famiglia, a rischio nel loro diventare adulti secondo le norme sociali del tempo. Non sono pochi e le figure infantili dell'anomia anche in questi secoli non sono mancate.

È anche per questo che i bambini del lungo Medioevo andavano disciplinati, costretti a crescere secondo un ritmo e dei modelli che la società di quei tempi reputava positivi e cui si voleva che i non adulti si adeguassero. Consigli e prediche parlano di questa pedagogia a forte carattere deontico che è peculiare del Medioevo e non si interrompe nel Quattrocento. Non poche immagini illustrano il bambino modello, che è quasi sempre Gesù Bambino, la Vergine da piccola, Santi da bambini, e anche piccolo angeli, e, dal Quattrocento, putti bellissimi, che stanno oltre la realtà mondana.

Essere e dover essere dell'infanzia

Ed è a proposito del vivere quotidiano che mi sembra opportuno fare alcune riflessioni circa i modelli proposti se non addirittura imposti al bambino. Nel secondo volume della *Storia delle donne* è pubblicato un saggio di Chiara Frugoni intitolato “La donna nelle immagini, la donna immaginata” (Frugoni 1990, 424 ss.). Un titolo analogo si potrebbe usare per il personaggio infantile, che viene presentata nella sua quotidianità, ma nella cui pinacoteca non mancano figure di piccoli santi e soprattutto il Divino Infante. Non sono soltanto immagini da ammirare e venerare, ma costituiscono anche dei paradigmi per l'essere e il diventare grandi di bambini e bambine reali. Piccoli della quotidianità che venivano – ed erano troppi – alla luce e che – troppi – morivano di malattia, incidenti, pestilenze che colpivano grandi ma so-

prattutto piccoli. Ma c'erano – e non certo pochi – anche bambini neglienti a scuola, disobbedienti a casa, discoli per la strada. Comunque bambini di varia età, i quali non erano in linea con quanto la società chiedeva loro, soprattutto di essere obbedienti e non oziosi. Queste immagini, ma anche i racconti della vita di Santi e di Gesù e della Vergine bambini, fungevano oltre che da rallegramento della vista e della mente, oltre che da conforto e speranza per genitori in stato di paura, di dolore e di lutto, anche da modelli per la condotta dei non adulti.

Esistevano quindi molteplici infanzie, reali ma anche immaginate; un altro mondo fatto di piccoli belli e non toccati dalla sorte, disciplinati e laboriosi. È a questo ideale di bambino, radicato e diffuso che la pittura a ispirazione religiosa – e più tardi, dalla fine del Quattrocento in poi, anche profana – dà sostegno. I protagonisti di tale deontica morale e pedagogica rivolta all'infanzia sono i Bambini divini in braccio alla loro altrettanto divina Madre, sono i piccolissimi Gesù che precocemente sanno già leggere, la Vergine Maria che a tre anni entra nel tempio dove darà prova della sua fattiva virtù; sono – assai meno numerosi – piccoli principi nei loro *portraits*, ammirabili per dignità, ma non sempre ritratti della salute. Immagini della speranza, nella fiducia che il destino di queste eccezioni si possa ripetere nei bambini terreni, ma anche modelli di vita infantile virtuosa, di buona condotta, da far vedere – e ascoltare nel caso di storie raccontate a grandi e piccini – ai propri figli, incitandoli all'imitazione.

Figure della fede e della contemplazione, ma anche figure paradigmatiche quindi, che costituiscono un altro universo infantile, personaggi di un possibile testo pedagogico, che con i secoli si concentra in particolari modelli. Sono, infatti, e sempre più col passare dei secoli, non solo dei Gesù bambini, delle Vergini infanti, dei Santi giovanissimi, ma anche dei piccoli angeli, che appaiono sempre più numerosi in quadri e sculture. Accanto ad angeli adolescenti, e a Cherubini e Serafini senza corpo, ma solo visetti circondato da ali, nel Quattrocento, vengono raffigurati angeli che accompagnano figure sacre, sono di piccole dimensioni, bambini angelici potremmo dire, che si distinguono da angeli di grande figura, dotati di ali enormi, di cui non si capisce bene l'età. Via via a questi angeli adolescenti o giovani, si accompagnano angeli bambini, che hanno dell'infante non solo le dimensioni, ma anche la fisionomia, sono perlopiù sorridenti, ma talora appaiono tristi, perché piangono il Cristo morto. Dal Quattrocento in avanti si ammirano dei bambini profani, delle figure simili agli angioletti, ma non sempre fornite di ali, dei bambini non sacri, che pur sempre stanno in un mondo altro rispetto a quello dei bambini reali. Bambini dell'immaginario, certamente, quali la fantasia dell'artista può raffigurare secondo l'idea di perfezione fisica che la società del tempo aveva istituito a modello, assimilandoli non poche volte ai putti dell'antichità classica. Ancora una volta esserini di esemplare bellezza, testimonianze della cultura greca e romana, che nel Quattrocento si veniva scoprendo, celebrando e imitando.

Ma angioletti e putti non sono soltanto le figure che occupano l'immaginario materno, che sostituiscono nella fantasia il figlio morto in tenera età, o l'immagine della speranza. La loro funzione è più limitata che non nel caso dei Gesù infanti. Se anche raffigurati nelle chiese e su colonne e muri esterni di edifici pubblici e nobiliari, non

sono sempre figure sacre. Sono dei putti che hanno il sesso bene in vista – sono quasi tutti dei maschietti –, laddove gli angioletti non mostrano le loro parti sessuali –, i quali hanno un tratto comune: non sono mai inerti, fanno sempre qualcosa, che a prima vista è di natura giocosa, ludiforme, ma di fatto produce, e testimonia che sanno fare azioni non inutili, non solo dei giochi, ma anche opere vantaggiose: lavorano, realizzano imprese degne di nota, valutabili da adulti e simili al fare degli adulti stessi. Sono, tutto sommato, dei piccoli lavoratori. Queste figure eterne, fuori da un mondo precario e sofferente, non sono soltanto degli esseri ideali, religiosi e artistici, ma anche dei modelli etici per un’infanzia che va avviata al lavoro fin da un’età assai precoce. Bambini fattivi, che non lavorano negli spazi anomici della strada, nella monotonia avvilita della vita domestica, nelle costrizioni della schiavitù, ma che mostrano che il destino infantile è quello di apprendere – e esercitare – un lavoro, di prepararsi a una funzione sociale produttiva, disciplinata, competente⁵.

Piccoli e grandi

Nella realistica quotidianità del testo di Chiara Frugoni queste creature dell’immaginario laborioso mancano, ma, in una lettura empatica come la mia, si possono certamente aggiungere, in via di integrazione di un mondo – e non solo di quello infantile – dove il piano del dover essere assume aspetti variegati e sovente per noi inediti, comunque ineludibili.

Ma se anche il tema del reale e dell’immaginario nel testo di Chiara Frugoni non è sviluppato, la ricostruzione della vita infantile nel suo tempo quotidiano autorizza a collocarlo in uno scaffale di opere recenti e plausibili di storia dell’infanzia. Perché in *Vivere nel Medioevo* della vita bambina non si ricostruiscono e presentano solo le curiosità, i casi eccezionali, dato che il materiale su cui lavorare è comunque scarso, rapsodico, e quindi viene o sovra-interpretato, oppure raccontato per singoli eventi e figure; al contrario, si mostra come il bambino di ieri avesse certamente un’infanzia più breve, meno sostenuta da cure adatte, ma non fosse più infelice oppure amantissimo e molto più appagato e lieto di quanto non sia oggi. Un libro, insomma, la cui lettura non solo farà felici genitori, nonni, educatori, amici dell’infanzia che vogliono saperne di più circa questa età per evitare errori e fare bene il loro mestiere, ma che mostrerà com’è possibile ricostruire il suo passato, collocandolo nella trama forte del vivere quotidiano, mostrandone le rappresentazioni visive oltre che del narrare, sottolineando la continuità della sua vicenda nei secoli. Non basta; le pagine e le illustrazioni del volume documentano come ci sia sempre stata una cultura bambina, dove il non adulto vive con i suoi pari, con cui gioca, si diverte, va a scuola, fugge, tenta di emanciparsi da costumi costrittivi e trovare la propria via nel mondo. Ma una volta come oggi, seppure in modi diversi, il piccolo non può restare sempre bambino, deve

⁵ Relativamente a questo piccoli angeli e putti come modelli di bambini che lavorano, rimando a Becchi 2011, pp. 25-50.

fare dei conti serrati con i modelli e i fenomeni della vita adulta, che lo attende come cittadino. La cultura bambina deve meticcarsi con quella del “grande”, che riconosce essere più forte; e farlo attraverso scontri e soprattutto accordi. Il libro della Frugoni ci mostra come queste negoziazioni siano state difficili, come ci siano stati pochi personaggi adulti che rendevano possibili queste intese perlopiù implicite. Ma la lunga sosta dedicata all’analisi del dipinto di Bruegel sul gioco dei bambini visto nel suo significato non simbolico, mostra come ci siano stati momenti e luoghi in cui adulti e bambini stavano insieme fuori dalle sperequazioni di forza e di potere che in ogni caso vigono nel rapporto educativo, in casa come nell’aula. Nella vasta enciclopedia dei giochi, che ha reso memorabile il dipinto, che la storica decifra e commenta, uno studioso belga, Jean-Pierre Vanden Branden (1982) individua 86 tipi diversi di gioco, 168 maschietti, 78 bambine e soltanto due adulti. Ma a guardare bene, gli adulti sono molti di più, e si mescolano ai giochi infantili, senza distinzioni se non di statura e qualche volta di forza. Nel quadro, grandi e piccoli agiscono insieme, in situazioni collettive, dove le regole non sono rigide e la divisione dei compiti sembra abolita. Forse è soprattutto qui, riflettendo su questo dipinto, che dobbiamo pensare alla lezione dei secoli di mezzo, all’invenzione di situazioni per chiamerei “lasche” – e non solo di gioco –, dove un’intera comunità – in totale sono 248 figure – agisce insieme, facendo finta di fare cose serie, esercitando corpo e mente; divertendosi, e dove i bambini imparano e insegnano, apprendono dagli adulti e, insieme, li istruiscono.

Bibliografia

- Ariès, Philippe. 1992. *Uno storico della domenica*. A cura di Maria Antonietta Visceglie. Bari: Edipuglia [ed. origin.: 1980].
- Ariès, Philippe. 1968. *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna*. Roma-Bari: Laterza [ed. origin.: 1960].
- Barbero, Alessandro, e Frugoni, Chiara. 1999. *Medioevo: storia di voci, racconto di immagini*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi, Egle. 2011. *Maschietti e bambine. Tre storie con figure*. Pisa: ETS.
- Becchi, Egle. 2017. “Una storiografia dell’infanzia, una storiografia nell’infanzia.” In *Il Novecento: il secolo del bambino?*. A cura di Mario Gecchele, Simonetta Polenghi e Paola Dal Toso, 17-30. Parma: Edizioni Junior.
- Braudel, Fernand. 1982. *Civiltà materiale e capitalismo, (secoli-XV-XVIII)*. Vol. I: *Le strutture del quotidiano*. Torino: Einaudi [ed. origin.: 1967].
- de Certeau, Michel. 2001. *L’invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro [ed. origin.: 1990].
- Frugoni, Arsenio, e Frugoni, Chiara. 1997. *Storia di un giorno in una città medievale*. Roma-Bari: Laterza.
- Frugoni, Chiara. 1990. “La donna nelle immagini, la donna immaginata.” In *Storia delle donne. Il Medioevo*. A cura di Georges Duby e Michelle Perrot, 424-457. Roma-Bari: Laterza.

- Frugoni, Chiara. 2010. *La voce delle immagini: pillole dal Medioevo*. Torino: Einaudi.
- Frugoni, Chiara. 2017. *Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*. Bologna: il Mulino.
- Goffman, Erwin. 1969. *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: il Mulino [ed. origin.: 1959].
- Heller, Agnes. 1975. *Sociologia della vita quotidiana*. Roma: Editori Riuniti [ed. origin.: 1970].
- Klapisch-Zuber, Christiane. 1990. "Tracce e immagini delle donne." In *Storia delle donne. Il Medioevo*. A cura di Georges Duby e Michelle Perrot, 405-423. Roma-Bari: Laterza.
- Klapisch-Zuber, Christiane. 1984. "Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo." *Quaderni Storici*, 57(3):765-792.
- Klapisch-Zuber, Christiane. 1996. "Il bambino, la memoria e la morte." In *Storia dell'infanzia*. Vol. I: *Dall'antichità al Seicento*. A cura di Egle Becchi e Dominique Julia, 155-181. Roma-Bari: Laterza.
- Le Goff, Jacques. 2014. *Il tempo continuo della storia*. Roma-Bari: Laterza [ed. origin.: 2014].
- Lefebvre, Henri. 1977. *Critica della vita quotidiana*. Vol. I, Bari: Dedalo [ed. origin.: 1947].
- Un banquier mis à nu. Autobiographie de Matthäus Schwarz, bourgeois d'Augsbourg*. Présenté par Philippe Braunstein. Paris: Gallimard. 1992.
- Vanden Branden, Jean-Pierre. 1982. "Les jeux d'enfants de Pierre Bruegel." In *Actes du XXIIIème Colloque international d'études humanistes* (Tours, 1980) : *Les jeux à la Renaissance*, 499-524. Paris: Vrin.